

LA FEDE DI TRAPANI E DELLA SICILIA

La mia città rimase sola, in principio, contro la coalizione, che avrebbe dovuto scoraggiarla, avvirla, abatterla. Ma il popolo aveva tutto intuito e mosso da convincimento sincero da sentimento profondo, da ideale di giustizia, nulla temeva. Cominciò a saper valutare le norme statutarie e quelle dei codici, conobbe i precedenti amministrativi e giudiziari di altri Ministri, primo fra essi Giolitti. Aveva, quindi, acquistato la coscienza dell'ingiustizia e della persecuzione.

Popolo di forti marinai, di lavoratori industri e tenaci, non temette di affrontare la tempesta politica che voleva colpirlo nella sua fede.

E' stato osservato che i tempi dei grandi delitti sono quasi sempre quelli delle grandi virtù: la natura agitata e scossa, per così dire, da ogni lato, spiega allora tutte le sue energie. E veramente Trapani è rimasta e rimarrà nel ricordo di tutti come un raro esempio di civica virtù, che, forse, sarà difficile imitare.

Non accettò lusinghe, nè raccolse insulti o intimidazioni governative; tutto, anzi, servì a temprarne le energie mirabili nella lotta!

In mezzo a tanta falsificazione della realtà, Trapani rimase attonita, ma non sopraffatta. Troppo da vicino aveva seguito la mia carriera politica, per dubitare un istante della mia onestà, della dirittura, dell'abnegazione di ogni perso-

nale mio interesse alla dignità e ai doveri del mandato conferitomi.

Un avvocato avversario, in Alta Corte, per cercare di diminuirmi osservò che io ero salito alla carica di Ministro da semplice maestro elementare. A me quel ricordo, invece, in quell'ora triste, fu di gran conforto. Io ho l'orgoglio di avere spesa tutta la mia vita, sin dai primi anni, in mezzo al popolo, dal quale ebbi sempre sublimi prove di affetto.

Tutti i miei discorsi, tutte le mie azioni, portano il segno di questo orgoglio. In un banchetto offertomi dai professori secondari, a Brescia, nel settembre del 1902, io dissi: « Non dimenticherò mai i miei professori, con cui vissi e sognai la prima volta, a cui son sempre legato da vivo amore. Vengo tra voi con schiettezza ed amicizia, sono stato a luogo uno di voi; per questo qualche volta i professori d'Università di guardano male, e hanno torto; se vollero giustizia severa prima nelle Università, fu perchè penso che il principio d'autorità non debba rivolgersi innanzi tutto contro i più deboli ».

Al primo Congresso magistrale nazionale, tenutosi in Roma nell'aprile 1901, dissi: « Il tempo da molti anni dedicato alle cure della vita pubblica, ha dato al mio nome la notorietà che è propria dei parlamentari. Ben pochi sanno che io ho passato quasi tutta la mia vita nella Scuola, in tutti i gradi, spesso dirigendo e insegnando, sempre imparando.

« Uno dei periodi più lieti ed operosi della mia giovinezza, fu quello accennato dal collega ed amico on. Credaro, quando io tenni la direzione delle scuole comunali del mio Paese, le quali avevano già meritato il primo premio in un concorso nazionale. Io ne porto ricordi carissimi ed incancellabili, e spesso ho potuto osservare, con sommo compiacimento, come tale ricordo sia comune a tutti quelli che mi furono compagni in quel lavoro, ed anche agli studenti divenuti poi liberi cittadini. Il che prova che la Scuola era una vera preparazione di coscienze.

« Io penso alle molte ignorate sventure, ai molti sacrifici. E però, mentre mi pregio di salutare voi, benemeriti fondatori dell'Unione nazionale dei maestri e delle maestre, esprimo il mio vivissimo desiderio che il mio saluto giunga, per mezzo vostro, ai più lontani, ai più umili, ai veri rappresentanti del proletariato scolastico, a coloro che più lavorano, più soffrono e meno sono ricompensati ».

Il popolo di Trapani — forte e generoso — conosceva questi sentimenti, e conosceva anche la vita e l'opera del suo deputato. Perciò fu pronto ad organizzarsi nella lotta contro gli artefici primi del dramma, di cui intuì e vide subito la trama.

Nessun capo lo guidò; i capi vennero dopo; sorsero da esso, con la stessa fede, con uguale ardore.

Trapani, divenuta simbolo di forza, di tenacia, di coscienza adamantina, gridò in faccia a tutti il suo credo, malgrado le minacce e i provvedimenti punitivi. Ed al suo legittimo rappresentante politico, costretto alle angosce dell'esilio, lanciava, con la semplice eloquenza dell'azione tenace, l'apostrofe di Virgilio al Poeta: « Vien' dietro a me, e lascia dir le genti! ».

Le parole di mio figlio trovarono, per tanto, eco profonda nell'animo dei trapanesi, quando egli scrisse al capo riconosciuto di quel movimento, l'avvocato Enrico Mazzaresè, autorevole moderatore di spiriti, che « le volontà robuste dei concittadini non lascerebbero languire la potenza della loro forza effettiva e della loro coscienza civile ».

La situazione elettorale di Trapani, dopo circa un anno di tenebrose manovre per rovinarla a mio danno, in mia assenza, fu descritta fedelmente dal notaio Manzo, in una lettera, diretta a mio figlio, del 20 ottobre 1904.

« Essa si mantiene — scriveva — con gli stessi caratteri speciali, con cui sin dall'inizio si è manifestata: ossia, la base è eminentemente popolare, spontanea, sentimentale, entusiasta. Di nuovo non vi è che l'intervento del senatore Aula ai lavori elettorali.

« Da direttivo funziona la *Società democratica*, risuscitata, con a capo l'avv. Mazzaresè.

« Una nota entusiasta, ma patologica, è la presenza e l'agitazione del Canonico Romano (1).

« Buone le adesioni e le partecipazioni ai lavori di Seraino padre e d'altro elemento commerciale. Permangono assenti o riservisti gli antichi capi-gruppo, Turretta, Curatolo e

(1) I preti di Trapani furono con Nasi ed andavano a votare per lui, noncuranti del veto della Curia, ed erano in mezzo alle dimostrazioni di popolo.

tutto il moderatume; però costoro non hanno il coraggio di manifestare un'idea o mossa propria».

Il sindaco D'Alì Staiti è assente di fatto, ed ancora non si pronunzia. Io l'attendo al varco. Se è scaltro, come lo credo, pur essendogli venuta meno la comoda posizione che gli avrebbe creato il patrocinio di una *candidatura protesta* a favore di tuo padre, non per questo vorrà perder il ben fatto, ed io spero si accomoderà al bel gesto, anche per evitare l'impopolarità».

Dopo aver definite trascurabili e ridicole le opposizioni, il notaio Manzo concludeva: « Non credo sia necessaria alcuna mossa, alcuna iniziativa, nè l'intervento tuo nè di Faranda. Lascia che la candidatura resti opera spontanea. Utile, anzi necessario, io credo, però, per come ebbi a dirti a Roma, che tuo padre ora rivolga la sua parola al Collegio elettorale ».

Ma quando appresi che la Camera era stata sciolta e che gli amici si riunivano per rendere sicura la mia elezione, scrissi a mio figlio una lettera che fu pubblicata dal Presidente del Comitato (1). Furono — in effetti — le prime parole che io rivolsi ai miei amici e concittadini dall'esilio.

L'elezione del novembre 1904 fu una trionfale affermazione di popolo. Io ebbi molti voti in più della votazione precedente, allorquando ero Ministro! (2)

Sobrero telegrafava al giornale *L'Ora*, di Palermo, esse-

(1) Vedi *Appendice*.

(2) Trapani rielesse Nunzio Nasi 14 volte pagina memorabile di coraggio e di coscienza civile di quel popolo, unica in Italia.

Alla volontà del popolo di Trapani rispose la Camera annullando sempre le elezioni e durante l'esilio dell'on. Nasi e dopo il suo ritorno in Italia e dopo la sentenza dell'Alta Corte, finchè a seguito delle elezioni generali dell'ottobre 1913, allorquando l'on. Nasi fu eletto anche nei collegi di Palermo e Caltanissetta — la Camera finì — l'11 giugno 1914 — su proposta Sonnino — col convalidare la triplice elezione.

Per la legislatura 23^a, nella quale, mancando la convalida, l'on. Nasi non ebbe la *medaglietta* d'oro, il popolo di Trapani gliene offerse una che porta lo stemma di Trapani con la seguente iscrizione: *Trapani fedele offre a Nunzio Nasi la medaglia della XXIII legislatura*. E nel retro: *Dieci anni di lotta — 904-913 — e 14 elezioni vittoriose — debellando un governo iniquo*.

re a Roma prevalente il parere che la rielezione rendesse necessaria una nuova autorizzazione a procedere, affermando i più, che «l'immunità conferita dal mandato parlamentare non doveva considerarsi limitata alla persona, ma estesa, invece, all'esercizio del mandato stesso».

«Perciò la volontà degli elettori, la quale conferisce a Nasi un nuovo mandato da esercitare, deve considerarsi sovrana — dicevano i sostenitori di questa tesi — e diventa quindi necessaria una nuova autorizzazione della Camera per l'arresto». E citavano diversi precedenti.

Ma era vano portare luce nella fitta nebbia delle passioni di Montecitorio.

La magistratura sapeva il fatto suo, e perciò continuava la sua azione, malgrado il nuovo mandato politico conferitomi dagli elettori. Invano mio figlio diceva — in un reclamo presentato alla Camera di consiglio presso il Tribunale di Roma — di non credere a ciò che avevano detto due quardasigilli: che in Italia la Magistratura renda servizi e non sentenze, e che la Giustizia sia un punto interrogativo. La Magistratura di Roma continuava a rendere i suoi servizi al Governo anche quando quella di Catania, nel processo Licciardelli e Consorti contro l'on. De Felice, aveva ordinato «sospendersi di procedere contro l'on. De Felice Giuffrida, riletto deputato nelle ultime elezioni generali, sino a che la Camera non abbia dato le sue deliberazioni sulla necessità o meno di una nuova autorizzazione». E ciò, non ostante che l'on. De Felice avesse esplicitamente rinunciato alla prerogativa parlamentare; affermava il Magistrato — «essendo la disposizione dell'art. 45 dello Statuto dettata nell'interesse dell'ordine pubblico».

«Chi ha ragione — domandava il *Giorno* di Napoli — il Tribunale di Catania che custodisce gelosamente la parola e lo spirito dello Statuto, ovvero il Tribunale di Roma, che non se ne dà troppo pensiero?».

Allora il popolo di Trapani, dopo un mese di fiducia e di diffidenze, chiese, vibratamente, alla Camera che fosse posto fine ad ogni illegalità.

Ma esso intuiva già, dal procedere dell'Autorità giudiziaria, l'esito dei suoi suffragi e delle sue istanze. Comprese, quindi, che doveva mettersi in agitazione continua e permanente. Sorse, per questo, il Comitato pro Nasi.

Nella petizione al Parlamento gli elettori avevano detto:

« Completi l'on. Camera dei Deputati l'opera di giustizia dal Collegio iniziata. Dica, in omaggio della equità, che la rielezione ha fatto venir meno l'efficacia, l'eseguibilità del mandato di arresto; la possibilità che il procedimento, sin oggi istruitosi, ulteriormente si prosegua. Provveda a che questo Collegio abbia alla Camera il suo legittimo Rappresentante, il Paese l'opera egregia del suo illustre Figliuolo ».

Nel Comizio dell'11 dicembre 1904, i cittadini, riuniti nella immensa chiesa di S. Agostino, deliberarono di protestare contro l'azione dell'Autorità giudiziaria; d'insistere presso la Camera; di continuare nell'agitazione legale sino alla risoluzione del conflitto in modo conforme a giustizia e ai voti degli elettori.

Parole al vento! La Camera, nel successivo gennaio, si lasciò strappare, pel caso De Felice, una decisione contraria alle sue prerogative, dopo due votazioni che ai segretari della Presidenza parvero dubbie. E si erano levati a difesa delle garanzie statutarie, gli on. Gallini, Riccio e il venerando Tommaso Villa! Ma, quando parve che la votazione fosse favorevole al De Felice, sorse l'on. Maresca a gridare: « *Si vuol salvare Nasi!* ». La voce di Villa aveva convinta la maggioranza, ma il grido di Maresca uccise ogni convincimento con lo spettro di Nasi. La seduta fu, quindi, sospesa, per dar tempo al Governo di Giolitti di chiamare a raccolta i suoi segugi.

L'on. Riccio, opponendosi alla manovra intimidatrice, disse: « Nei miei ricordi parlamentari vi è questo: che non un voto ho dato al ministro Nasi, non una volta ho parlato a favor suo; spesse volte ho parlato contro; sempre ho votato contro di lui e gli altri membri di un Gabinetto che credevo e credo dannoso al mio Paese. Ma che perciò? La persona e le considerazioni di fatto che la riguardano devono farci dimenticare tutte quante le prerogative nostre? »

« Possiamo, in materia di prerogative parlamentari, volerne meno dei Tribunali, i quali, come nel caso presente, hanno sospeso il loro giudizio, teneri di quelle prerogative di cui noi vorremmo far getto, in questo momento? »

« E' una questione grave; e però io vorrei pregare l'amico Gallini di non cercare di risolverla adesso. »

« *Vi è innanzi alla Camera una petizione firmata da tutti gli elettori di Trapani. Questa petizione solleva la questione e la pone direttamente innanzi alla Camera, in una forma assoluta e precisa. Rimandiamo a quell'epoca la soluzione.* ».

Ma la Camera volle risolvere il caso De Felice contrariamente alla decisione dell'Autorità Giudiziaria di Catania, per quanto l'ascaro ministeriale on. Falconi avesse avvertito che occorreva « ben distinguere l'autorizzazione a procedere dall'autorizzazione al mandato di arresto », non mettendo così in dubbio che, per continuare la sua azione contro di me, alla Magistratura di Roma era necessario un nuovo voto della Camera. Ma fu un inganno anche questo. La gravissima questione di diritto costituzionale fu risolta contro De Felice ma solo in odio alla mia persona. I diversi Maresca temevano il mio ritorno.

A Trapani non restava che invocare la solidarietà della Sicilia. E fu lanciato un appello a Palermo per tutta l'isola. « Ascoltate il grido di Trapani, si disse. Noi vogliamo che Nunzio Nasi sia giudicato, non assassinato! ».

I primi a muoversi furono gli studenti, che sempre sono stati all'avanguardia nelle lotte per la Giustizia e la Libertà.

Gli studenti universitari dell'Isola generosa portarono il saluto fraterno a Trapani, che li accolse commossa. E Trapani da quella solidarietà, dall'entusiasmo di quei giovani, dai loro propositi, dal loro sdegno ricevette conforto e sprone nell'opera civile, nella difficile lotta intrapresa.

Nello stesso mese di marzo 1905, quelli di Palermo riuniti nell'Aula V votarono il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti universitari di Palermo, riuniti in solenne assemblea, considerato che le parole dello studente Sansone, presidente del Comitato universitario, non potevano essere che l'espressione del convincimento dei gitanti, attendendo fiduciosi che il Magistrato popolare, con opera sagace e coscienziosa, possa respingere ogni politica sopraffazione, compiere intera la sua missione di civile giustizia; augurano che, provata luminosamente l'innocenza di Nunzio Nasi, possa egli ritornare all'affetto dei suoi concittadini ».

E l'assemblea si sciolse al grido di *abbasso Giolitti!*

Fu questo, naturalmente, il grido di protesta che, per molti anni, partì dalla Sicilia. Colpiva più che la persona stessa di Giolitti. Esprimeva, anche, l'avversione che la generalità del popolo siciliano ebbe sempre per la sua politica.

Ma mentre la rivolta delle libere coscienze si estendeva a tutta l'Isola, la Camera, anche per reazione, continuava la sua opera malvagia.

E il 18 aprile 1905, alla questione se la contumacia si dovesse considerare come ribellione alla legge o come un portato naturale di forza maggiore, questione posta dal Presidente del Consiglio on. Fortis, rispose con l'annullamento della elezione di Trapani, malgrado la petizione degli elettori, malgrado l'on. Pipitone avesse avvertito che, data la sicura rielezione, sarebbe stato savio provvedimento dei legislatori quello di risparmiare al Collegio di Trapani un'agitazione inutile, dopo le tante che, negli ultimi tempi, lo avevano travagliato; e malgrado il precedente dell'on. Costa, che essendo stato condannato a due mesi di carcere, ottenne dall'on. Crispi, Presidente del Consiglio, una proroga al giuramento, che la Camera approvò.

Trapani rispose con la elezione del 15 maggio 1905, che superò per numero di consensi la precedente.

« Ecco — aveva previsto il *Secolo* -- quel che avranno guadagnato i falsi sostenitori della morale! ».

Io, alla vigilia, avevo diretto una lettera ai miei concittadini ed elettori, non solo per corrispondere al loro affetto, ma soprattutto — come dissi — per non lasciare senza risposta il solo nemico che ho sempre detestato e combattuto: l'equivoco. Invero era per opera sua se, dopo un anno, si osava ripetere che la mia assenza era la prova della mia capacità a difendermi ed un'offesa al dovere.

Io non mi ero ribellato alle leggi del mio Paese, bensì alla violenza delle passioni. Ed affermavo la necessità e l'equità che fossi posto in grado di difendermi e compiere il mio dovere verso il Paese, la Camera e la Giustizia.

Ma i miei nemici consideravano la mia libertà personale come un pericolo.

I giornali associati alla nobile impresa, si ribellavano alla possibile revoca del mandato d'arresto. Si facciano pure mille elezioni plebiscitarie, dissero, sino allo esaurimento delle energie elettorali di Trapani, ma Nasi stia lontano.

E la fretta della Camera nell'annullare la volontà degli elettori era in armonia con il ritardo della magistratura a concludere.

In quanto al Governo — che era quello di Fortis — *Il Giornale di Sicilia* pubblicava, alla vigilia di quella elezione, questa notizia da Roma:

« In seguito agli accordi del Ministero dell'Interno col Prefetto, partirà prossimamente per Trapani un alto funzio-

nario di P. S. per riferire sulla situazione della prossima elezione politica ».

« Furono disposti, inoltre, dei rinforzi pel mantenimento dell'ordine pubblico ».

Ma dato l'unanime consenso di Trapani l'ordine pubblico non poteva essere turbato che dal Prefetto.

I cittadini trapanesi rimasero tetragoni nella lotta; la Camera, da parte sua, continuava ad annullare le elezioni.

Quelle del maggio 1905 furono presto annullate, e gli elettori vennero di nuovo chiamati alle urne il 1° aprile 1906.

Per questa terza affermazione del proprio diritto, al quale erano chiamati i miei elettori, io rivolsi ancora loro la mia parola rendendo omaggio alla loro costanza e, dopo tre anni di lotta, esaminavo la situazione constatando la pervicacia dei miei nemici ed i metodi da loro praticati. Nel mandare il mio saluto manifestavo ai miei amici che non piccola parte del mio infinito dolore era il pensiero della persecuzione ingiusta inflitta a parecchi di essi, in odio a me, e gli insulti prodigati alla loro coscienza. Voi — dicevo — siete forti e potete disprezzarli in attesa che l'opera delle riparazioni distrugga quella della violenza che non fu mai compiuta impunemente.

E l'ineguale lotta continuava: io sorretto dalla mia coscienza; il mio popolo sicuro di combattere una battaglia santa.

All'occhio dei miei concittadini — e non soltanto di essi — il dispotismo ed il fine degli accusatori, apparivano più insopportabili di qualsiasi materiale crudeltà.

Al Governo, impotente a reprimere con la forza quel legittimo risentimento, non restava che di non opporsi a riunioni e comizi, sperando, forse, si potesse così credere alla sua neutralità.

L'Ora di Palermo, alla vigilia della rielezione, scriveva: « Gli elettori di Trapani non si muovono per uno di quei moti incoscienti che sono spesso nelle manifestazioni della pubblica vita siciliana; essi si sono formata la loro coscienza a traverso la vita di lavoro e di propaganda indefessa che Nunzio Nasi, cittadino, deputato, ministro, non ha mai interrotto, nella fiducia salda che il suo lavoro ad un'alta opera di elevazioneolgeva per il miglioramento della terra che gli ha dato i natali. E Nunzio Nasi è stato una forza attiva nel Parlamento; egli veramente è stato il rappresentante di Trapani, il tutore

dei suoi interessi; ministro, egli è stato, anzi tutto, siciliano, alla Sicilia volgendo tutta l'opera sua efficace e feconda ».

« Il popolo di Trapani, che ha seguito passo passo la sua creatura, non può aver dimenticato, nell'ora dello sconforto, l'uomo che nei momenti più prosperi della sua carriera politica aveva il sacrificio e il dovere anteposti agli onori e alle vanità della carica ».

Quella elezione rappresentò un crescente di voti, di solidarietà, di entusiasmo.

Il *Secolo* notava: « L'entusiasmo è indescrivibile. I dimostranti gridavano: « Vogliamo giustizia! ». Quando si farà il processo che risolve questa anormalità della vita italiana?! ».

Però *L'Ora* ammoniva: « Oggi non è più Trapani sola che deve lottare per la redenzione del figlio suo, ma, in questo magnifico duello tutta la Sicilia deve stringersi intorno alla città gagliarda e sostenerla e incoraggiarla e validarne coi suffragi l'opera di riparazione ».

« In questa odiosa persecuzione non si è soltanto colpito l'uomo forte e il parlamentare temibile, ma si è pure voluto conculcare lo spirito di sicilianità che animò e ispirò tutti gli atti di quel Ministro.

« Il silenzio amaro opposto alle grandi affermazioni di Trapani, il continuare a tenere questa nostra città fuori legge è violenza, ed alla violenza deve rispondere l'affermazione, serena ma energica, di tutta la Sicilia ».

Ormai il centro dell'agitazione, pur rimanendo Trapani la sentinella avanzata, si spostava per irradiarsi in tutta l'Isola generosa, cavalleresca, e Palermo riaffermava la sua missione di capitale morale dell'Isola.

La Patria così chiariva la situazione: « Se la prima elezione di Nunzio Nasi, dopo l'accusa, fu entusiastica, se la seconda fu plebiscitaria, non troviamo acconcia qualifica per questa terza; perchè, non entusiasmo, non plebiscito, delirio ha invaso trapanesi e non trapanesi. E infatti, quel che è avvenuto ed avviene in quella città è qualcosa di superiore a qualsiasi confronto; perchè giammai le donne si sono unite agli uomini per raccogliere la sfida alle urne ed accrescere lustro alla vittoria di Nunzio Nasi ».

« Come le donne italiche d'altri tempi *cinte di ferro al seno* scendevano contro Attila a pugnare sul *fumido terreno*, le trapanesi d'oggi scendono sulla piazza a combattere la battaglia elettorale attorno al vessillo glorioso del miglior figlio

di Trapani. Ed esse coi loro sorrisi, coi loro applausi, col loro entusiasmo che ha tutta un'impronta virile, mentre hanno reso meno aspro il dolore di due donne sacre al martirio dei loro cuori hanno fatto sapere al mondo che, non un partito, non una maggioranza, un popolo intero, uomini e donne, vecchi e fanciulli, senza distinzione, tutti reclamano giustizia ».

« Il Comitato pro-Nasi lavora, ma, se l'azione sua è lodevole, non è necessaria; perchè non è il caso di lavori elettorali, di incitamenti, di fervorini, di appelli entusiastici, ma piuttosto di consigliare la calma, di moderare gl'impeti ».

Il popolo volle, in quella occasione, mandare al Prefetto, con a capo il sindaco Eugenio Scio, i suoi rappresentanti, per esporre lo stato d'animo e i sentimenti della cittadinanza. Osservò il sindaco che da lontano poteva forse, non essere sufficientemente nota tutta la verità e la grande importanza delle manifestazioni di Trapani; ma il Prefetto che vedeva tutta la serietà, il calore e l'entusiasmo, poteva bene assicurare il Governo che Trapani sarebbe sempre rimasta fedele al perseguitato. Il prefetto Verdinois promise di riferire, pur soggiungendo che la questione era in mano del magistrato, su cui il Governo non esercitava influenza di sorta!

Parlava così per debito d'ufficio, essendo a lui ben note, come a tutti gli uomini di buona fede, in Italia e all'estero, le origini del dramma, ed i metodi che si usavano contro di me.

Guglielmo Ferrero aveva già scritto da Parigi alla *Rivista Popolare*: « Nessuna cosa mi addolora tanto come vedere che in questa Nazione, la quale cinque anni fa si commosse con così ridicolo furore per il processo Dreyfus, nessuno si commosse, invece, per lo *scempio della giustizia* che si va facendo in tanti processi clamorosi. Io nego al pubblico il diritto di occuparsi nel modo che suole di tanti processi, come il processo Nasi, cioè: formandosi un giudizio in fretta e furia *sulle prime più grossolane invenzioni spacciate da interressati o da giornali, e poi trascurando ogni esame ed ogni critica*, rifiutandosi di fare alcuno sforzo per capire davvero, domandando solo alla Magistratura di eseguire le sue sentenze di morte, infuriando contro coloro — sempre pochi — che tentano di indurlo a un più sereno esame dei fatti ».

« Il pubblico diventa così una specie di gran Sultano pieno di capricci, d'impazienze, di furori crudeli, intorno a cui i giornalisti, gli uomini politici, gli avvocati, i magistrati, com-



Trapani

Dimostrazione allo „Scoglio“ di Nunzio Nasi

Achille Tartaro, Trapani.

Trapani, 22 Luglio 1908



L'On N. Nasi sul ponte di Comando del Pachino nel Porto di Trapani manda il suo primo saluto alla sua terra natia

piono l'ufficio di eunuchi pronti ad ogni servizio. Ufficio ricompensato con onori e denaro ».

L'illustre storico non poteva pensare che, anche quando i pochi divennero molti e l'opinione di tutta la Nazione si era rasserenata, le passioni inique dell'alto dovessero trionfare su tutto e su tutti.

Il mio caso fermò anche l'attenzione di Cesare Lombroso, il quale scrisse: « Nel processo Virgilio Nasi-Fornari risulta un fatto nuovo a gloria dei RR. Procuratori d'Italia, quello d'impedire ad ogni costo le testimonianze che rivelassero fatti di concussione, che, mentre schiarivano la causa, avrebbero portato una qualche luce sulla *immoralità della burocrazia italiana*, quasi che il P. M. dovesse tutelare e non colpire la *criminalità burocratica* ».

L'esattezza dei rilievi del Lombroso ebbe conferma anche in Alta Corte malgrado la limitazione imposta alle testimonianze in mia difesa.

* * *

Si giunse così, con immutato ritmo, al triste giugno 1906. La Corte di Cassazione, come ho detto, malgrado il giudizio dei più eminenti penalisti, dichiarava inammissibile il mio ricorso.

Quella sentenza gettò, non lo sconforto, ma la sfiducia completa nell'animo di quanti, dopo il parere di Pessina e la requisitoria del Procuratore generale, confidavano di veder sottratta la questione ad una procedura illegittima e partigiana.

Il popolo di Trapani ne fu colpito più di tutti. Ci vide quasi una intesa tra i giudici e i diversi Bissolati. Gli articoli del *Tempo*, riportati a catena dal *Giornale d'Italia* e da altri fogli della pubblica moralità, erano un sintomo.

Bissolati aveva già insinuato, in una corrispondenza a quel giornale: « Prende seria consistenza la voce che la Cassazione si disponga a dichiarare l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria a giudicare nel processo contro Nunzio Nasi e soci ».

« Si spera così di seppellire la cosa salvando l'uomo ».

« Pronunziata l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria,

occorrerebbe una deliberazione della Camera dei deputati per portare il Nasi avanti al Senato costituito in Alta Corte di giustizia. Ma la maggioranza della Camera è nelle mani del Ministero; e il Ministero, per i noti strettissimi rapporti che legarono sempre il Presidente del Consiglio e il Ministro di Grazia e giustizia al Nasi, aiutando una parte della Sinistra e anche taluni dell'Estrema Sinistra, si crede possa dare affidamento che la Camera non prenderà l'iniziativa dell'accusa ».

Bissolati alludeva agli on. Fortis e Finocchiaro Aprile e cercava, avanzando pubblicamente il sospetto contro di essi, di paralizzarne le supposte e temute azioni. Egli, però, non era uomo di credere all'amicizia politica e conosceva bene la natura e la situazione politica di Fortis. Teneva, pertanto, soprattutto, ad arrestare e neutralizzare la importante corrente favorevole alla mia tesi giuridica.

In armonia a questa azione erano le *note* del senatore Roux notoriamente amico di Giolitti, su *Tribuna*. Secondo costui il Senato non voleva degradarsi giudicando di piccoli reati!

Contro la pervicace azione dei miei nemici rimanevano risoluti i cittadini di Trapani, che già avevano presentato al Parlamento una seconda petizione.

Si comprende, quindi, lo schianto prodotto nell'animo di quei forti dalla sentenza della Cassazione, che sembrava spezzare definitivamente ogni speranza.

« Non un infrangibile precetto della legge — scriveva subito *L'Ora* — non un'imponente ragione d'esempio, non un canone supremo di morale sono il nuovo strumento che atterra la vittima, ma un miserevole cavillo lambiccato dalla penderia ».

« Che farà ora Nunzio Nasi? Dove arriverà il fermento della generosa Trapani? ».

« Noi comprendiamo tutta la vastità del dolore, ma comprendiamo del pari tutta la necessità dell'azione, poichè confidiamo sereni e sicuri nella certezza della vittoria ».

« Nasi — soggiungeva il *Giornale di Sicilia* — può essere colpevole, può essere innocente: non è questo che per ora può importare. Ma perchè la Corte di Cassazione ha dimenticato che c'era tutta una condizione di cose anormali a cui porre assetto, che c'era lo stato d'animo agitato di una città? La sentenza, che costringe un uomo, già salito ai supremi fastigi del potere e della popolarità, a subire l'ultima e più umi-

liante prova della sua impreveduta demolizione morale, lascia in una triste perplessità quanti, e sono molti, nelle conclusioni del Procuratore generale avevano creduto vedere lo svolgimento più dignitoso e, diciamo pure, più logico e più giusto, di questo miserevole tra i più vergognosi episodi della nostra vita pubblica ».

Il *Sicilia* di Catania fu più violento, e la *Gazzetta di Messina*, dopo aver accennato ai fatti noti quali sintomi di una persecuzione accanita, dopo la morte di Zanardelli, considerò quel responso come la continuazione di una lotta senza pietà, per la quale furono con diligenza e cura esumati tutti i motivi, anche futilissimi, atti a demolire l'uomo.

Trapani delusa, oltraggiata, ferita al cuore, insorse; uscì furente dalla sua calma contenuta lungo tempo. Il pensiero dei maggiori giuristi aveva dato al popolo, per poco, la speranza di un superamento d'ostacoli nell'aspro cammino battuto giorno per giorno, ora per ora. Ma già prima della discussione nel Supremo Collegio, rinforzi di truppa e carabinieri erano giunti in città, e i trabaccoli da pesca avvertivano di aver visto al largo perfino navi da guerra! Si parlava di arresti in massa, di repressioni inesorabili.

Ciò alimentò il rancore e lo sdegno. All'annuncio della sentenza temuta dai prodromi, tutti i cittadini in massa si affollarono al palazzo del Comune; tutti erano agitati da una angoscia, e volevano vedere, sentire i capi, trovare la parola di risposta e di speranza. Non bastarono le parole del Sindaco, nè quelle del popolare avv. Mazzarese, i propositi di forte resistenza riaffermati dall'avv. Laudicina. Fu invece, la viva e persuasiva eloquenza del notaio Manzo che infiammò gli animi e il tumulto esplose gravissimo.

Furono giornate di lutto. In tutte le case, in tutti i ritrovi, ovunque, non si parlava d'altro. Il sentimento, le manifestazioni, la fede nella lotta e nella vittoria erano unanimi. Un senso quasi religioso animava tutti.

Nessuna meraviglia, dunque, se l'inno Nasi, sgorgato dal cuore del popolo, siasi alternato a quelli rivoluzionari e se la bandiera della Patria fu sostituita al Palazzo di Città (1).

(1) Le cronache di quelle giornate riempirono i giornali.

Il popolo s'impadronì della città che fu tenuta, in segno di cordoglio, di sera, al buio come si mantennero le case private; tutti gli uffici pubblici furono chiusi e cancellati i segni della sovranità; di-

Il *Secolo* del 10 giugno gridava: « A Trapani si è perduta la testa! ». Ma soggiungeva: « Una parte della colpa di tutto ciò risale alle lungaggini giudiziarie abituali in Italia: da un pezzo il processo Nasi, presente o in contumacia l'imputato, avrebbe dovuto essere finito ».

L'inviato speciale de *L'Ora* spiegava:

« Ho potuto rilevare che al cordoglio generale determinato da una nobile e santa speranza, alla quale tutti gli animi si erano aperti e che fatalmente si è infranta contro la diga delle rigide formalità procedurali, si unisce un senso di sconforto indicibile ».

« I cittadini trapanesi credono che la loro città natia, la quale pei suoi commerci è fra le più potenti d'Italia, attraversi un periodo d'isolamento e di abbandono da parte del Governo centrale ».

mostrazioni continue percorsero le vie. Per evitare il peggio fu ritirata la forza pubblica, fu messa la censura telegrafica; il Consiglio Comunale si riunì di urgenza e dopo una viva protesta si dimise; l'aula consiliare fu invasa dal popolo e in mezzo ad essa bruciato il ritratto del Re; il busto di Nasi fu esposto nel balcone del palazzo di Città, dove fu issata la bandiera francese; le vie cambiarono nome: quella Vittorio Emanuele in Nunzio Nasi etc. (*Giornale di Sicilia - L'Ora* dell'8-9 giugno).

La calma poté solo raggiungersi — dopo due giorni — soprattutto per una lettera pubblica della moglie dell'ex ministro e per le sollecite espressioni di solidarietà di ogni parte della Sicilia e non solo della Sicilia.

Achille Fazzari, da Roma, faceva ai giornali alcune dichiarazioni, che indicavano anche un lato particolarmente grave della situazione:

« Conobbi intimamente Nunzio Nasi deputato e Ministro apprezzandone l'alta intelligenza e la rettitudine. Ma egli venne ugualmente addentato ferocemente dalla calunnia come di preferenza si pratica con gli uomini del mezzogiorno.

Sono unitario fino al midollo dell'osso, ma duolmi constatare che mentre non si vede un pesante trave del nord, si agita come un tridente di acciaio una pagliuzza del sud.

Trapani facendo causa comune col suo prediletto figlio la opera di coraggio spartano ».

L'inno Nasi percorse e sollevò la terra dei vespri. Si riproduce perciò in queste *Memorie*.

« Il Prefetto Gaieri, che durante la sua residenza in Trapani applicò criteri e metodi da carabiniere in servizio di repressione del brigantaggio, riuscì ad esaurire tutta la pazienza di una città che, per quanto rassegnata a subirlo, aspettava, poi, fidente nell'equità del Governo, atti di giusta riparazione ».

« Tre petizioni portanti le firme di tutti i più autorevoli cittadini e dirette ad ottenere tale riparazione, rimasero inascoltate ».

« Una deliberazione del Consiglio comunale inviata alla Presidenza della Camera, al Senato ed al Re, e con la quale si protestava contro l'inqualificabile condotta del prefetto, il quale aveva trattenute ben 186 deliberazioni consigliari ed i ruoli delle tasse esigendo, poi, per rendere più brutale il suo arbitrio, che il Comune pagasse gli stipendi agl'impiegati ed ai maestri, ha avuto fin oggi la stessa sorte... ».

E *L' Osservatore Romano*, cercando di apparire imparziale:

« Deploriamo e condanniamo gli eccessi. Ma le agitazioni di Trapani non possono esser tutte qualificate per teppistiche, non si riducono a ciò di cui solo è capace il basso strato popolare: ad esse hanno aderito tutte le classi colte, hanno preso parte persone serie ed oneste; e quindi non è possibile mettere tutti in blocco, dicendo che ci troviamo di fronte ad un fenomeno patologico di follia ».

« Che Nunzio Nasi sia vittima dell'ambiente politico nel quale è stato chiamato ad operare; che con la moralità la quale vige ormai nelle alte e basse sfere governative, egli non abbia fatto nè più nè meno di quello che fanno molti; che altri personaggi eminenti del nostro mondo politico dovrebbero, per ragione di equità, stargli a fianco sul banco degli accusati: son cose che in Italia ormai tutti credono e tutti dicono ».

« Dunque, non trattasi già di follia collettiva, come con troppa leggerezza è stato detto, ma di un sentimento mal represso e certo esagerato di sfiducia verso i poteri pubblici, di condanna di coloro che hanno fatto una vittima, forse per allontanare da sé la opinione inquirente del popolo, di diffidenza contro l'Amministrazione della giustizia, che ormai deve lottare di continuo e con molta fatica per conservarsi la fama di indipendenza e d'incorruttibilità; e la colpa di ciò non è poi tutta dei trapanesi ».

« Noi — che abbiamo sempre trattato Nunzio Nasi (quand'egli era temibile e temuto) come avversario, — non potremo essere accusati di eccessiva parzialità *oggi che egli non ci può fare più nulla di male*, oggi che gli stessi massoni lo hanno gettato via come un arnese arrugginito e quindi inseribile ».

* * *

Intanto, la ribellione di Trapani trovava eco profonda in tutta Italia e negli italiani residenti all'estero. Da ogni parte affluivano al Comitato di Trapani espressioni di solidarietà, di cordoglio e d'augurio. Le rappresentanze comunali dell'Isola si riunirono per conferirmi la cittadinanza onoraria.

Palermo interprete di questi sentimenti volle organizzare un comizio di protesta. E l'apposito comitato così concludeva un suo manifesto:

« E' necessario far comprendere al Governo, ai persecutori, agli Italiani del Continente, che la Sicilia conforta col suo appoggio le legittime aspirazioni di Trapani, che da due anni si trova senza rappresentante e che per ben due volte si è invano appellata alla Camera dei Deputati ».

« Se il Governo non avesse estorto alla Camera, come è stato dimostrato e come sarà facile ripetere, il mandato di cattura, Nunzio Nasi avrebbe a quest'ora saputo giustificare tutti i fatti che gli sono imputati ».

« Contro le mali arti, contro l'eccezionale trattamento, contro il proposito di denigrazione e di persecuzione, la Sicilia deve sentirsi offesa, come una madre che vede lacerare il figlio prediletto ».

Il Comizio si tenne il 2 settembre dello stesso anno 1906.

Centinaia di Comuni, migliaia di Sodalizi di tutta l'Isola vi si fecero rappresentare, personalità illustri della scienza, del foro, dell'insegnamento, del commercio, dell'industria, dei partiti diversi, del giornalismo, intervennero o aderirono. Aderì il Consolato della *Corda Fratres*. Notevole la rappresentanza del collegio e della città di Saporito. Altamente significative le rappresentanze di Province e Comuni.

Dopo alcune parole di fede dell'avv. Salvatore Donatuti-Cipri, Presidente del Comitato, sorse a parlare l'avv. Paolo

Paternostro (1). Egli dopo d'aver rilevato, tra l'altro, che il successivo e più grave rapporto Saporito contro il ministro Galimberti era passato sotto silenzio, osserva:

« E guardate, ironia della sorte: per colpire Nunzio Nasi si è cercato in lui il punto più sensibile, là dove è noto che dote preclara dell'uomo fu la rettitudine più intransigente, la più scrupolosa onestà. E' noto che Nunzio Nasi, affermatosi nel mondo parlamentare, e occupato il suo posto in prima li-

(1) Dopo quel grandioso Comizio, l'Esule scriveva nel suo *Diario* di Parigi:

« Ho scritto il ringraziamento per Paolo Paternostro: avrei voluto fare altrettanto per Biagio La Manna e per Simili; ma resto inerte dinanzi al corso infrenabile dei ricordi: Alessandro Paternostro rivive nel mio pensiero.

« Morì presto ed ebbe anch'egli un destino di dolore. C'incontrammo la prima volta dopo le elezioni del 1886, sul piroscafo, partendo entrambi per Roma; e ci legammo subito di simpatia e d'amicizia. Ritornato dal Giappone, incontrò nemici ed avversità immeritate. Ricordo ciò che mi disse una mattina nella sua casa di piazza Guglielmi: « Vedi, basta questo raggio di sole, che viene sul mio tavolo, per farmi dimenticare la perfidia degli uomini e le miserie della vita. Pur troppo, vi sono situazioni in cui non c'è raggio di sole che basti ».

« Altra volta, camminando insieme per le vie di Roma ov'egli era ritornato dopo la morte della moglie, che adorava, mescolando ricordi e progetti a lagrime irrefrenabili, mi diceva pensando ai suoi figli ed al loro avvenire: « Nessuna cosa mi spaventa: perchè io mi sento capace di costringere la fortuna a seguirmi. Non sarò più deputato? Che m'importa? Mi basta essere professore, avvocato. Se non potessi fare altro, la vita non manca di occupazioni. Perchè non dovrei anch'io essere buono ad aprire una bottega come questa? (e mi accennava a un negozio di pizzicagnolo). Non mi sentirei, nè disonorato, nè infelice, se, invece di stare a Montecitorio, fossi qui dentro ad affettare salame ». Era un modo di esprimere la sua fede nel lavoro e il disprezzo di ogni vanagloria. Ed egli sapeva di parlare a un fratello.

« Anch'io non mi sento umiliato dalle basse incombenze e dalle privazioni che mi sono imposte dalla sventura. Anche nei giorni della sventura amai la semplicità della vita e la compagnia degli umili. Ero preparato a soffrire: e perciò il dolore non ha potuto uccidermi ».

nea rifiutasse gli affari professionali, per mantenersi immacolato. Degli onorevoli suoi avversari, quanti ve n'ha, ma quanti, che della medagliina han fatto speculazione indecente! ».

L'avv. Simili, con brillantissima eloquenza, avanzò l'idea di un partito siciliano, affermando il proposito di proclamare la mia candidatura in tutti i collegi della Sicilia.

Infine, chiuse l'imponente Comizio l'avv. Biagio La Manna, ricordando uno dei tanti banchetti prodigati in quello stesso Politeama dal mondo ufficiale ai rappresentanti del potere.

« Udimmo — egli disse — le usate promesse, sempre inutilmente attese; ma sorse una voce, che pareva nuova, ed a traverso alla quale luceva un raggio d'idealità, che vibrò persino nelle anime sazie dei banchettanti, e ne scosse le fibre, come verbo ancor non udito da bocche ministeriali ».

« Era una calda, viva, sincera manifestazione di culto e di fede alla Giustizia, invocata come nume tutelare dei nostri diritti calpestati, e corse come fiamma animatrice di un'opera legislativa ispirata a grande soffio pacificatore della solidarietà umana ».

« E fu detto che quella non era anima di Ministro, poi che l'arte di simulare e dissimulare veniva infranta dalla virtù di un pensiero e dall'impeto di un cuore, dove circolava un sangue esuberante di alti ideali e di vergini entusiasmi, non ostruito da formule machiavelliche e da menzogne convenzionali ».

« Quel Ministro, anzi, quell'uomo pallido e nervoso, come se covasse il fato del dolore, era Nunzio Nasi ».

« In lui, difatti, l'uomo non fu mai soverchiato nè conquiso dalla livrea gallonata del Ministro ».

« Nunzio Nasi dava alle Scuole, come vangelo d'educazione morale, *I Doveri* di Giuseppe Mazzini, ed ai giovani adunati per la *Corda Fratres* al Collegio Romano, diceva:

« Nessuna marcia verso l'ideale si compie senza la fiamma del sentimento, senza l'orgoglio dei forti, che è la sincerità, senza l'abborrimento del falso, che è la nobiltà dei cuori, senza l'orrore dell'ingiustizia, senza lo spirito del sacrificio, senza la fede operosa ».

« Ora non più battaglie sanguinose accendono la fantasia dei popoli: il tempo delle epopee è tramontato, spuntano nuovi bisogni e nuovi ideali, un'iride d'amore s'inarca per l'am-

pia curva del cielo, e due luci mandano le anime: fratellanza e giustizia ».

« Il secolo XX s'apriva — secondo lui, agl'italiani — non per oscillare incerto tra il vecchio e il nuovo, non perchè il torrente della vita nuova si arrestasse sotto il ghiaccio delle vecchie abitudini, dileguato al sole delle giovini fedi; ma perchè, più che un'insurrezione d'interessi materiali, fosse un asurgere glorioso d'idealità nazionali e universali ».

« E' quest'uomo su cui incombe l'accusa di avere comprato con denaro pubblico non so quali stoviglie e d'aver detto: « *scrivete bronzi!* » al commesso di Ginori ».

Il comizio si chiuse con un ordine del giorno ammonitore, suscitando, per la qualità e il numero degli intervenuti, una impressione enorme nella stampa.

Il Secolo ci vide la mia glorificazione, e il *Matin* la fedeltà di tutto un popolo per me.

Malgrado ciò, anzi appunto per la grandiosità e la vigoria del movimento siciliano, che sempre più appariva legittimo a tutta la Penisola ed all'estero, e dinanzi al frantumarsi delle accuse si rafforzava la fredda ostilità dei poteri politici.

All'on. Fortis — allora Presidente del Consiglio — il Sindaco della mia città aveva rivolto il seguente appello:

« La cittadinanza di Trapani ricorda a V. E. le plebiscitarie votazioni avute luogo nei Comizi elettorali politici del 6 novembre 1904 e 14 maggio 1905, ed il nome del rappresentante eletto: Nunzio Nasi ».

« Ricorda le petizioni inviate alla Camera dei Deputati in seguito a quelle elezioni, con le quali si chiedeva che il Collegio di Trapani non fosse privato del suo Rappresentante, cui le leggi dello Stato attribuiscono piene le facoltà, le capacità, il diritto all'esercizio del mandato politico ».

« Ricorda che nelle petizioni e nei varii imponenti Comizi popolari, Trapani ha chiesto al Parlamento Nazionale che Nunzio Nasi potesse innanzi ai suoi giudici naturali liberamente offrire le prove della sua innocenza ».

« Ma la sua voce fu travolta nel turbinio delle passioni politiche, e Roma, la città del diritto, non apprese quella voce che reclamava il riconoscimento dei diritti statutari ».

« Oggi che voi, o Eccellenza, venite nell'Isola nostra per avere contezza dei bisogni nostri, Trapani, memore ognora delle Vostre virtù, Trapani che ha atteso con serena rassegnazione il responso dell'Alta Magistratura, fidente nell'opera

della riparazione, per mezzo del suo Primo Magistrato cittadino, Vi chiede che giunga, alfine, l'ora della giustizia! ».

Quella voce si perdettero, anch'essa, nella tundra politica.

Molto tempo prima io avevo scritto al Presidente della Camera invocando i mezzi di difesa.

Ma la Camera aveva avuto la consegna di russare, e la Magistratura quella di agire imperturbata persistendo in una procedura eccezionale contro il contumace, malgrado già deplorata dal Procuratore Generale della Cassazione.

Il 14 dicembre 906 la Corte di Assise aveva respinto l'eccezione di incompetenza. Tale decisione era stata per tutti dolorosa. Trapani attendeva con ansia la fine della *Via Crucis*.

Nella seduta del 23 ottobre su proposta del Sindaco, il Consiglio Comunale di Trapani, dinanzi alla folla acclamante, approvava un vibrato ordine del giorno col quale si facevano ancora voti perchè il rappresentante politico del Collegio potesse tornare, con l'antica dignità, al suo mandato plebiscitariamente conferitogli.

Si giunse così, in tale situazione d'angoscia, alle elezioni del 20 gennaio 1907.

L'animo mio era profondamente esacerbato. Avevo sperimentata la viltà di certe amicizie, l'infedeltà dei collaboratori, l'agguato subdolo dei dipendenti; ma ciò che più mi torturava era il pensiero delle persecuzioni inflitte ai miei fedeli elettori, alla mia città, il rammarico di non poter servire il mio Paese, il distacco continuo e desolante dalla mia famiglia angosciata.

Perciò inviai al mio popolo ed a tutti i miei amici una lettera che era l'espressione del mio stato d'animo (1).

L'Ora così commentava il mio messaggio agli elettori:

« La lettera che Nunzio Nasi, alla vigilia di una nuova battaglia elettorale sul suo nome di profugo, ha indirizzato ai fidi elettori di Trapani, non è, come può sembrare a qualche facile psicologo dell'ultima ora un segno tangibile di abbandono e di sconforto, non è una capitolazione fatta in *extremis* dinanzi alla protervia di un nemico implacabile che non dà tregua o quartiere. Troppo aspre battaglie ha combattuto Nunzio Nasi nell'agone della politica, perchè egli si lasci abbattere dai contrasti e dalle miserie vili, onde è impregnata

(1) Vedi *Appendice*.

la vita pubblica italiana; troppo, egli è all'impeto e al cozzo cieco degli eventi adusato, perchè sappia in una decisiva vigilia d'armi l'onta dello sconforto e dell'abbandono».

«Ciò che i facili pappagalli, camuffatti da fedeli osservatori d'ogni contingenza contemporanea, reputano abbattimento o mestizia o crisi d'un'anima fieramente temprata al dolore, è invincibile sdegno per la marea di mota che sale e tutte soffoca le cose sacre, i *palladia munera* della gente d'Italia; ciò che sembra inane pianto di femmina è impeto d'incoercibile protesta che un cuore, che non ignora i palpiti per ogni più grande, per ogni più fiammante ideale, lancia in viso alla folla degli accusatori di prammatica o dei corifei incoscienti della menzogna ufficiale».

«*Fiat justitia et pereat mundus*, amavano dire gli antichi, e il sacro apoftegma scolpivano nelle loro coscienze, figgevano nei loro intelletti, tenevan sempre presente nelle prospere e nelle avverse venture della patria. *Fiat justitia* ricorda oggi l'esule con tanta ferocia perseguitato dall'imperversare di passioni immonde, ma l'onda dello sdegno civico lo pervade d'un tratto e lo domina, ed egli amaramente constata che l'ideale vetusto è una vana fisima che non può preoccupare la febbrile fatuità della vita contemporanea».

Trapani comprese, e rinnovò il suo plebiscito.

Quando mi pervennero i risultati di questa elezione io annotai nel mio *Diario*, in data 29 gennaio 1906:

«Tutto ciò che continua a fare Trapani è meraviglioso e commovente. Cominciarono col provocare la calunnia ed il disleggio, ora hanno imposto l'ammirazione ed il rispetto. E non sono più soli nella lotta.

Alla *Borsa* (1) si piangeva ascoltando la mia lettera, nè io posso trattenere le lagrime pensando a tutto ciò che fu fatto e detto. Io li vedo, li ascolto, sono con loro, ma le lagrime sono più di riconoscenza e di affetto che di conforto. E provo un senso di quiete, che mi prepara ad affrontare le nuove prove».

* * *

Nell'aprile 1907 il Sovrano si recò a Catania, inaugurandosi l'esposizione agricola siciliana. Allora su la *Riforma*, di

(1) Locale così n. minato, ove avvenivano le riunioni elettorali.

Catania, apparve una lettera aperta al Re, vero grido di dolore e di protesta dell'Isola dimenticata, tradita, talvolta derisa; acuta filippica contro l'arbitrio e le sopraffazioni dei governi. Della lettera, dovuta alla penna eccelsa di Giuseppe Simili, ecco la parte che mi riguarda:

« Maestà. — La Sicilia attraversa un'ora di spasimi che non hanno nome. — Non è ignoranza di uomini che ne misconosca la virtù, non è protervia di tiranni che le neghi il diritto ad una pacifica esistenza, ma è interesse personale di ambizioni che ne tormenta l'animo e la spinge brutalmente al muro perchè vi spezzi la schiena.

« L'Isola nostra aveva trovato un uomo fra i primi, fra tante grandezze, che avevano mostrato di sentire tutte le vibrazioni dell'anima siciliana, che avevano conosciute tutte le ingiustizie di cui era stato nutrito questo popolo ».

« Era sapiente, era leale, era onesto. Era sapiente quanto altri non lo era mai stato prima di lui.

« Era leale come tutti dovremmo essere.

« Era onesto e l'esercizio della sua onestà gli costava sacrifici, abnegazioni, privazioni che nessuno conosce. Poteva essere ricco, senza essere disonesto. Poteva, nel campo professionale, far valere il suo talento, ma quando il suo popolo lo volle suo deputato, egli rinunziò alla professione che credeva incompatibile con la sua funzione politica e chiuse i suoi figli in un guscio angustissimo di modestia e di povertà. Voi lo vedeste nei consigli della Corona, ma di lui non vedeste mai nè borie, nè ambizioni, nè conoscete altro che non fosse il suo lavoro, la sua intelligenza, la sua integrità. Egli ingrandiva nel cuore della sua patria, nella riconoscenza di tutta la Nazione. Gli occhi si volgevano a lui come ad una promessa vigorosa e sincera.

« Le ombre che egli proiettava nei settori della Camera, avvolgevano in una quasi oscurità le più alte figure parlamentari.

« Nunzio Nasi aveva origini onorevoli e modeste, ma egli componeva nelle sue virtù un monumento grandissimo con le sue opere, e ne piantava saldissime le basi nell'amore e nella gratitudine del suo popolo. Ma contro di lui si scatenò l'invidia che non conosce ostacoli. Aveva una sola religione: l'onestà, l'amore della sua famiglia, la fedeltà verso il suo Re. E l'onestà gli fu strappata, si tentò di togliergli la famiglia, fu descritto infedele al suo Re. Per lui in una lunga

attesa che non sarà mai appagata, sono state aperte in tutte le vie del confine, le porte del carcere.

« Ricercato, inseguito, è stato sbandato, esule senza pace, e contro lui sono stati sguinzagliati tutti i livori dei nemici, tutte le rinnegazioni dei beneficiati, tutte le menzogne livide e brutali nella più minuscola gelosia ».

« Le persecuzioni del potere politico sono state superate soltanto da quelle del potere giudiziario. Voi che rappresentate la somma di tutte le giustizie non potete ammettere che la più santa delle istituzioni in cui è il presidio di tutte le libertà e di tutti i diritti, si possa tramutare in un'arma terribile di soppressione.

« Eppure una città che ha subito compreso e constatato la inesistenza delle accuse che si rivolgevano a Nunzio Nasi, ha dovuto assistere ad una inquisizione senza precedenti. Essa ha visto respingere la verità da coloro che fingevano di cercarla, ha visto manomettere le garanzie offerte dalla legge agli incolpati, da coloro che avrebbero dovuto tutelare. Né immunità parlamentari, né prerogative dello Statuto sono state rispettate per Nunzio Nasi. Contro di lui si istruiva un processo insidiosamente, prima che se ne fosse chiesta l'autorizzazione alla Camera; contro di lui si spicca un mandato di cattura subdolamente insinuato nella votazione del Parlamento. Ciò che per altri non fu mai colpa, diventò delitto per Nasi, e oggi il mondo civile apprende che contro un uomo che è stato due volte ministro del Re, circondato dalla stima e dall'amore di un popolo, si possono lanciare i carabinieri per meschinissime e inesistenti imputazioni, senza che costituiscano un ostacolo la sua eminente posizione politica, la fiducia del Sovrano, la pubblica e sconfinata estimazione.

« Quanto più la incredulità si inspessisce contro l'accusa, tanto più questa si arma di punte.

« Quanto più penetra nella coscienza popolare il convincimento dell'arbitrio, tanto più questo trova apostoli ed esecutori.

« Il popolo che ha visto giudicare dal Senato l'omicidio colposo di un senatore, deve imparare oggi che deve essere giudicato dalla Corte di Assise, previa cattura, il presunto peculato di un ministro.

« E il contenuto di questo peculato è così miserabile, e sono così subdole le arti adoperate per dargli parvenza di realtà, che resiste ad ammetterlo la più facile disposizione delle

anime maligne. La Sicilia ne soffre, Essa è convinta che solo perchè siciliano, solo perchè egli diede sempre prove non dubbie di amore e di predilezione per la sua terra, la persecuzione si è fatta così atroce. Solo perciò è stato possibile il continuarla con mezzi così iniqui. Francesco Crispi segnò questa verità con le persecuzioni che chiusero la sua grande esistenza. Anch'egli, più volte ministro del Re, più volte capo del governo italiano, ammirato e temuto dal mondo politico che in lui ammirò e temette l'Italia, dovette, nella tarda età, ammaliato, subire la crudeltà raffinata di un giudice isruttore. Anch'egli, come un pezzente che chiede l'elemosina, dovette salire scale lunghissime e faticose per abbattersi nella panca di un'anticamera per ore ed ore.

« Egli che aveva avuto ferezza da eroe, che aveva visto gli omaggi dei potentati di Europa! E parve a noi allora che con lui fosse trascinata nel ludibrio e nell'ignominia la dignità della Sicilia, tutta la sua storia, tutto il suo patriottismo, tutto il suo onore. Nasì aveva seguito, per quanto i tempi glielo consentissero, la stessa via della grandezza italiana. Ma inciampò contro lo stesso ostacolo, e sprofondò nello stesso abisso. Ed anche ora la Sicilia sente la sua dignità, il suo onore, il suo patriottismo provati duramente, fortemente dalle stesse crudeli raffinatezze.

« Ora, il nostro popolo vuol sapere a quali condizioni il carattere siciliano debba servire il trono e la patria; e lo domanda a Voi, perchè siete il solo che avete uguaglianza di sentimenti per i popoli vostri, ed interesse ad impedire che le istituzioni di cui vi siete lealmente proclamato difensore, si incurvino sotto la pressione dei prepotenti.

« Noi vogliamo sapere se la giustizia sia soggetta alle limitazioni geografiche, e se siano l'ardore del sole e l'azzurro del cielo che facciano diventare l'onestà delitto e l'amor di patria cimento.

« Una città che ha visto includere nella persecuzione e nell'odio tutti i suoi abitanti, che non ha avuto rispettato il domicilio delle famiglie, che ha vista compromessa la libertà dei suoi cittadini, si dibatte da tre anni in una convulsione ottenebrante. Ma il suo dolore è stato disprezzato. Il grido della sua anima si è fatto sentire nel parlamento, ma non vi ha destato nessuna eco, non ha avuto nessuna risposta. Ora il suo dolore si spande per tutte le terre sicule e tutti sentono il suo fremito e la sua disperazione.

« Dai monti senza strade, dalle città senza vita è venuto il popolo siciliano senza giustizia e senza libertà, per parlare con Voi, con la confidenza che avvicina due sovrani, con la fede che in tutti i secoli ha avuto nella protezione dei suoi Re » (1).

Ed il 21 dello stesso mese di Aprile si tennero comizi in tutta l'Isola e, come disse, interpretando il sentimento generale, l'avv. Di Giovanni a Siracusa dai trecento e più comuni dell'Isola una sola voce si levò, assetata di verità e di giustizia

(1) Un'altra volta il popolo siciliano si rivolse al Re ed in maniera più diretta e solenne, allorché Egli si recò, nel maggio 1910, a Palermo per il cinquantenario dell'epopea garibaldina. Allora il Sindaco di Trapani presentò al Re una petizione che in pochi giorni aveva raccolto in tutta la Sicilia circa 300.000 firme, in esse comprese quella dei Sindaci di quasi tutti i Comuni nonché di parecchi senatori, e domandava che il Sovrano, per la pacificazione degli animi, si avvallesse delle sue prerogative ed amnistiasse Nunzio Nasi. L'*album* che conteneva tutte quelle firme rimase, costituzionalmente, senza effetti nelle mani del Guardasigilli on. Fani, lo stesso che era stato Presidente della Commissione che aveva proposto il rinvio di Nasi al Senato!

Nella *Tribuna* del 12 novembre successivo Luigi Capuana, interprete autorevole e venerato — come lo diceva il giornale — dell'anima siciliana così parlava :

La petizione presentata al Re, a Palermo nello scorso maggio, rappresenta una grande manifestazione di sentimento pubblico. Contiene centinaia di migliaia di firme di rappresentanti municipali, del fiore dell'intelligenza, di corpi accademici, di senatori, di cittadini di ogni classe. Notevolissime le adesioni venute anche dal continente, basta dire che la petizione fu firmata dal corpo accademico dell'Università di Napoli compresi sei senatori. Se il Ministero si figura di aver messo a tacere il voto di una regione non inferiore a nessun'altra per patriottismo e dignità ha fatto un conto sbagliato... Non si riuscirà a far star zitta la Sicilia. Checchè si dica dai nemici di Nasi, nessuno è convinto che si volle far opera di giustizia, anzichè d'inaudita, eccessiva, odiosa persecuzione personale ed in questo giudizio non credo vi sia differenza fra Nord e Sud ». E soggiungeva: « I Siciliani attendono con piena fiducia che il Re dimostri essere egli l'arbitro delle prerogative affidate dallo Statuto alla Sua autorità ».

e chiese, in nome del diritto, la fine del miserando spettacolo che le consorzierie politiche offrivano da tre anni al Paese.

Ma la *questione Nasi*, ormai, era impigliata nelle spire procedurali ed affidata all'indipendenza teorica della Magistratura! A questo punto solo il potere politico con le sue influenze e possibilità — in altri tempi ed in altro senso largamente esercitate — avrebbe potuto fermarla.

Con falso pudore costituzionale gli riuscì più comodo non farlo e lasciare così in contrasto le giuste e generose agitazioni popolari con la fredda ed ormai inquinata giustizia degli organi giudiziari.

Ma, per la storia, le responsabilità sono già precisate.

* * *

Fra tante e tristi esperienze, il pensiero mi riconduce verso quei ricordi del passato, che danno sollievo allo spirito e fiducia nelle immancabili rivendicazioni.

Mi risorge, come una luce dell'anima, uno di quei ricordi che fanno amare, persistere, lottare, confidare.

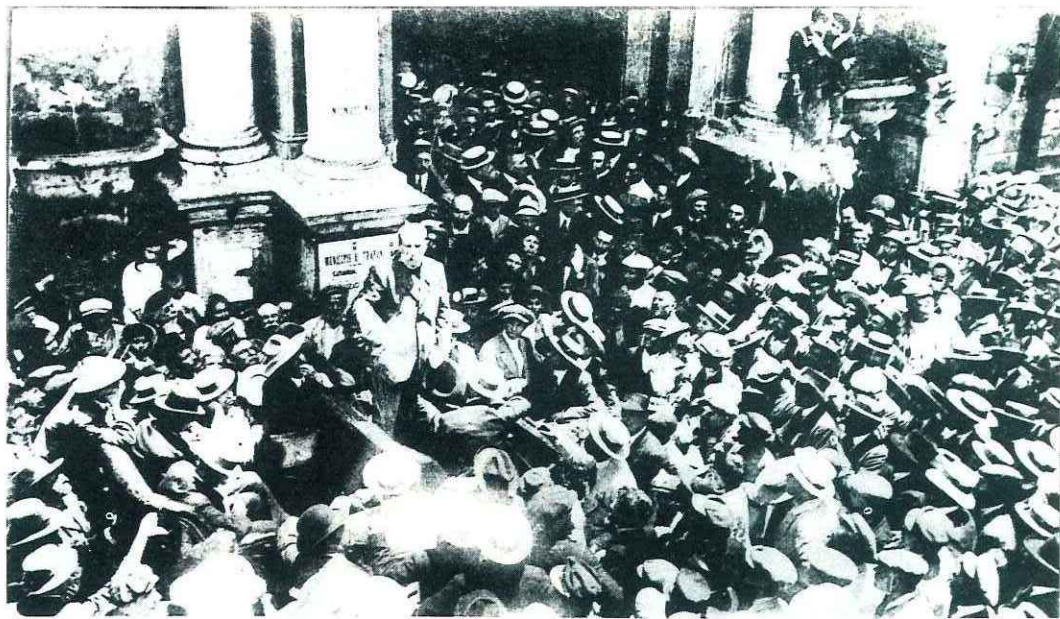
Una sera del febbraio 1902, invitato ad uno dei soliti pranzi con cui Zanardelli chiamava alla Consulta i suoi più ragguardevoli amici, mi trovai insieme a un grande patriotta, il garibaldino Cariolato.

Nessuno ignora le benemerenzze singolari di quest'uomo tanto amato nel Paese.

Non vi fu tra noi uno dei soliti scambi di cortesie, ma una viva e seria conversazione politica, nella quale il bene ed il male della vita pubblica venivano segnalati con alti insegnamenti e con le più ferventi aspirazioni verso il trionfo della giustizia sociale in un libero regime.

Ricordo e trascrivo testualmente le mie ultime parole, che rispondevano ai nobili incoraggiamenti, con cui egli mi esortava a persistere nei miei propositi di rinnovamento e di riforma nel campo degli studi, per tutte le future battaglie della vita.

Io gli dissi: « L'Italia fu fatta da generose audacie, da eroismi, che non aspettavano compensi. Per mantenere lo spirito di queste virtù, e per volgerle a più alta meta, occorrono altre più modeste, ma non meno generose e difficili audacie. Bisogna combattere tutti gli egoismi e le viltà, che sono frutto di preoccupazioni utilitarie. Bisogna avere il coraggio di com-



L'On. Nasi il 14 Giugno 1914 dopo la convalida, entrato trionfalmente in Trapani accompagnato dai Castagnari di Palermo, parla al popolo di Piazza Municipio



*L'ingresso trionfale di Nasi a Palermo il 6 Aprile 1913
(ai Quattro canti di città)*

battere tutti i formalismi, i pregiudizi, gli ostacoli, che spesso vengono anche dagli amici, come dai nemici. In altri termini bisogna portare l'azione garibaldina sul terreno della vita pubblica ».

Ricordo che Cariolato mi parlò pure del Re, con l'affetto ch'io fui ben lieto di condividere. Mi disse: « Il Re capisce il suo tempo, perchè odia la viltà. Bisogna marciare, ma senza transigere, senza mollare, senza vane paure! ».

Pur troppo, si andò poi mollando, con grave pericolo delle Istituzioni e con grave danno per la vita pubblica del Paese.